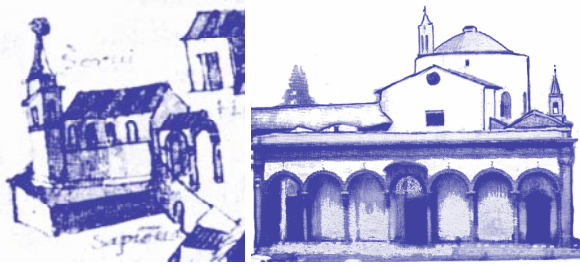


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pin



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXVIII - settembre / ottobre 2008, n. 5

IL CANTO DI PIETÀ DI PAPA BONIFACIO VIII

Stava la Vergine sotto della Croce
vedea patir Gesù, la vera luce;
madre del Re di tutto l'universo.

Vedeva il capo che stava inchinato,
e tutto il corpo ch'era tormentato
per riscattar questo mondo perverso.

Vede lo Figlio che la guarda e dice:
« O donna afflitta, amara e infelice,
ecco tuo figlio » e Joan le mostrava.

Vede l'aceto, ch' era col fiel misto,
dato a bere al dolce Jesu Cristo,
e un gran coltello il cor le trapassava.

Vede lo Figlio tutto passionato
dicer co' la Scrittura: « È consumato ».
Fiume di pianto dagli occhi disserra.

E Cristo pate e muor tra le flagella.
Piange la matre vergine pulcella
il Redentor del cielo e della terra.

Grandissimo dolore al core avesti,
Vergine matre, come tu vedesti
il caro Figlio, quando era spirato.

Questo dolor fu di tanta possanza
che mille volte ogni martire avanza
che fosse mai per te martirizzato.

Madre di misericordia, umile e pia
sola speranza dell'anima mia,
contra 'l nemico donami vittoria.

Benedetto Gaetani (Anagni 1235 - Roma 1303), papa Bonifacio VIII dal 1294 ..., « fu un discreto poeta tra le vicende della sua vita e del suo pontificato. In un antico codice Vaticano è contenuto questo canto di pietà a Maria. Nella forma non sfigura con gli autori del Trecento, nei sentimenti non sfigura con i santi » (da G. B. Proja, *Poeti italiani a Maria*, Roma 1994).

NASCE LA VERGINE

Dalla Liturgia (8 settembre):

« Oggi è la nascita della santa Vergine Maria - la sua vita gloriosa illumina tutta la Chiesa ».

« ... poiché da te è nato il sole di giustizia, Cristo, nostro Dio; egli ha tolto la maledizione e ha portato la benedizione; ha vinto la morte e ci ha donato la vita ».



Ferdinando Folchi, *Maria Addolorata*, part. dalla *Deposizione*, 1855, già nella Cappella del Crocifisso della SS. Annunziata di Firenze, ora in restauro.

La bella *Deposizione* di Ferdinando Folchi, collocata all'altare della Cappella del Crocifisso, stava nascosta per la maggior parte dell'anno, e, con un particolare meccanismo veniva alzata a coprire l'altare dal Venerdì Santo fino a Pasqua o in altri momenti liturgici. Attualmente è in restauro nei locali del convento.

Dell'arrivo della tela al Santuario troviamo ricordo nel 1855 nel *Libro dei Partiti* (Archivio del convento). *I Padri sono radunati in Capitolo e decidono su varie questioni. Una di queste riguarda il quadro del Folchi.* [Il Priore] « Parlò quindi dell'opera necessaria, della cornice etc. necessaria a farsi per collocare il bellissimo quadro del Pittore e da esso donato alla chiesa e dal convento già in ante-

cedenza accettato nella cappella del SS.mo Crocifisso a fine di togliere una volta e per sempre l'aspetto indecente e meschinissimo di quella tenda che il Simulacro ricopre. [Voti] 4 viva voce le occorrenti spese di circa scudi 60 approvate ».



Ferdinando Folchi nacque a Firenze il 2 maggio 1822 e qui morì il 20 agosto 1883.

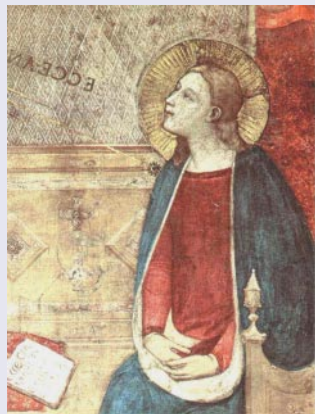
Fu allievo del Sabatelli e del Bezzuoli, e dipinse di preferenza temi storici e sacri in chiese e palazzi di Firenze, Livorno, nel Mugello. Il suo autoritratto si trova agli Uffizi [E. C.].

MARIA: LA MARATONETA DI DIO

Chi conosce un briciolo di storia dell'antica Grecia ricorderà che quando gli Ateniesi sconfissero i Persiani che erano sbarcati con un immenso esercito nella Baia di Maratona, nell'agosto del 490 a.C., fu mandato un certo Filippide ad annunciare la vittoria ai cittadini di Atene.

Filippide era un emeròdromo di professione, un uomo cioè capace di correre un intero giorno o anche più a lungo, quindi, per quei tempi, un importante mezzo di comunicazione. Da notare che era appena ritornato da Sparta, dove era stato mandato a chiedere aiuti militari, e che tuttavia ricoprì la distanza di Km. 42 in poche ore. Vi potete immaginare l'esplosione di gioia da parte di una città che non si aspettava un tale miracolo, un avvenimento strabiliante che rimarrà per sempre nella memoria e nell'orgoglio nazionale. In seguito si pensò ad immortalare quella vittoria, quando a cominciare dal 1896 fu introdotta la gara di Maratona nella prima Olimpiade dell'era moderna, una gara a piedi di Km. 42,175, la distanza esatta tra il Ponte di Maratona e lo stadio di Atene.

Facendo ora un salto nella Storia Sacra si potrebbe mettere a confronto quel Filippide dell'antichità e quella Donna che appartiene sia alla storia antica che a quella moderna, cioè Maria di Nazaret, una grande **camminatrice**, anche se non proprio di professione. Secondo il Vangelo di Luca Maria, subito dopo l'annuncio dell'Angelo si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse una città di Giuda, che dagli esperti viene oggi identificata con la cittadina di Ain-Karim, **cont. a pag. 3**



MARIA, « OSTENSORIO DI DIO »

Quando furono fatti i lavori di ripulitura dell'affresco, subito dopo guerra, mi domandai come mai quel terminale così inconsueto (cosa infatti che nei secoli passati quando fu ritoccato l'affresco per farlo più bello e accogliente, ora direi più brutto!) e lo chiamammo tabernacolino come in effetti appare, ma non si pensò che avesse un significato inerente alla Madonna.

Ora tu hai dato il significato e sono contento: *Colui che i cieli non possono contenere, tu l'hai portato in grembo.*

Grazie. È stato questo un motivo di scambiarsi una parola a distanza. Che Dio ti conservi ancora e tu ci possa fornire cose segrete che la tua mente di studioso può scoprire. È un arricchimento per la conoscenza del grande mistero di Dio nel quale Maria è legata in modo indissolubile. Nonostante tutto anche la mia salute non va, ma se mi lamentassi sarei un ingrato - finché il Signore vuole, serviamo la Sua Chiesa. Ti saluto e prego per te. Aff.mo p. Aliboni ».



UN AMICO DELL'ANNUNZIATA

Ha compiuto la sua presenza terrena il p. **Federico M. Aliboni**, di cui pubblichiamo una lettera al nostro Bollettino. *Amico*, non perché così si usa dire ricordando chi si allontana da questo mondo, ma **Amico**, perché il p. Federico lo è stato con i lunghi anni della presenza tra noi, anche se i più giovani forse non lo hanno conosciuto. Basterebbe però domandare ai nostri *Missionari*, i missionari dell'Annunziata, per avere una piena e giusta presentazione di questo Servo di Maria toscano. Ma non è della sua biografia, né dei meriti come frate dei Servi nel nostro Santuario, che stendiamo qui qualche riga di ricordo per chi ci è stato come fratello nei lunghi anni fiorentini. Il motivo che lo ha spinto a scrivere la lettera per ringraziare il sottoscritto e il nostro Bollettino, è singolare: la pubblicazione dell'articolo *Maria, Ostensorio di Dio* (sett.-ott. 2007, n. 5) dove si descrive il piccolo elemento a cuspide sul *terminale* del seggio nell'affresco della nostra Annunziata, come simbolo conservante e irraggianti di *Maria contenitore Eucaristico*. Finalmente, dice il p. Aliboni, è dal subito dopoguerra che i restauratori e i frati domandavano cosa stesse a fare quell'elemento scultoreo fuori posto, nel nostro affresco. Ora lo sappiamo.

Il ricordo del p. Aliboni per me si concretizza specialmente per la sua **devozione particolare alla Vergine Addolorata**. Niente di strano, si dirà per un *Servo di Maria*. E invece ... per p. Federico era una specie di battaglia nell'insistere che per un Servo di Maria questa devozione alla Vergine si esprimesse nella devozione all'*Addolorata*. Erano i tempi del Dopo Concilio, in cui per i riformisti le varie devozioni dovevano essere eliminate o purificate a favore di una generica e generale devozione alla Vergine. Il p. Federico, nel silenzio di confidenze fraterne, mi rivelava che per lui il pensiero e il magistero della Chiesa si muovevano in senso contrario ai riformisti, ed a quel senso dovevano comportarsi il fedele e la pastorale. Senza volerlo, il *ricordo* mi ha portato ad entrare e dire della vita intima e spirituale del p. Federico: lascio il compito ad altri, e il confratello che nel Signore ora vede tutto ciò che è giusto e vero, mi perdonerà questo errore umano.

fr. E.C.

P. Federico M. Aliboni (Mario), nacque a Marina di Carrara il 7 ottobre 1921 e qui è deceduto il 18 maggio 2008. Vesti l'abito dei Servi il 5 agosto 1937. Alla SS. Annunziata fu l'archivista scrittore delle Cronache conventuali dal gennaio 1947 al febbraio 1951.

La colonnina di Dante



Nel canto X del Purgatorio i superbi avanzano curvi sotto dei sassi pesantissimi, battendosi il petto per penitenza. Così Dante ne scrive:

« O superbi cristiani, miseri e fiacchi, che, ciechi di intelletto credete conseguire il premio destinato alla virtù camminando sulla via del vizio, siete così ottusi da non accorgervi che noi uomini siamo vermi destinati a formare l'angelica farfalla che, deposta la materia del corpo, dovrà presentarsi all'eterno Giudice senza potersi schermire, cioè senza poter nascondere in nessun modo le proprie colpe.

Di che cosa vi insuperbite, poiché siete simili a insetti che non hanno raggiunto il loro completo sviluppo, come il verme che non ha compiuto la sua formazione, non essendo ancora divenuto farfalla? ».

Nell'architettura che talvolta è a sostegno di un solaio o di un tetto, si vedono, come mensole, le cariatidi, che sono statue di uomo e di donna, che per lo sforzo che sembrano fare, hanno quasi le ginocchia congiunte al petto, e benché la cosa non sia vera, pure la sua rappresentazione fa nascere in chi la vede una certa pena; ebbene, quando io guardai meglio quelle anime che venivano verso di noi, mi sembravano appunto cariatidi, tanto si piegavano sotto il peso dei sassi che su loro gravavano. Veramente non erano tutti curvi nella stessa misura, ma secondo l'entità del peso più o meno grave, che avevano addosso in proporzione al grado di superbia da purgare; e quello che mostrava di soffrire più pazientemente degli altri, pareva che dicesse piangendo: «Non ne posso più!» [P.I.M., tratto e adattato da G. CASTELLI, *La Divina Commedia*, s.d.].

Sul *Corriere della Sera* del 25 luglio scorso, il biologo Edoardo Boncinelli interpreta alcuni passi della Divina Commedia alla luce delle teorie evuzionistiche e delle scoperte più recenti. L'articolo si intitola *Embriologia celeste. Come Dante intuì lo sviluppo dell'uomo. Il mondo poetico della Divina Commedia sorprende per la coerenza scientifica*. Riportiamo alcuni brani:

« Tutta la storia della scoperta dei geni *architetti*, quelli che controllano la disposizione delle varie parti del corpo nello sviluppo di tutti gli animali ... è cominciata proprio con un insetto, il moscerino dell'aceto ...

Dante è grande per la sua sensibilità, per le sue capacità espressive, per la grande fantasia delle sue costruzioni, per la sua dottrina e sommamente per la capacità di fondere tutto questo in un corpo poetico vivente. Con capacità e impegno. Fino al punto da edificare tutto un modo poetico parallelo a quello reale, ma non disgiunto da quello e dalle sue complicazioni. In questa impresa, il quotidiano bruto diviene veramente angelica farfalla ».

L'adorazione è la forma più alta della preghiera.

È la preghiera di Gesù in croce: egli glorifica il Padre e compie l'umana universale redenzione. Nell'atteggiamento dell'adorazione, l'uomo riconosce la propria creaturalità e l'assoluta grandezza di Dio. Una grandezza che non schiaccia la creatura perché è grandezza che si china sulla piccolezza della creatura con infinito amore.

Fatti figli nel Figlio Gesù, il cristiano adora Dio non da schiavo, ma nell'intimità tra Padre e Figlio. L'adorazione è l'atto della suprema verità che abbatte ogni falsità e idolatria. Purtroppo l'adorazione è così poco conosciuta e praticata.

Mentre il misticismo è un carisma concesso a pochi, la contemplazione è necessaria alla vita cristiana. Più che con la lingua, essa impiega la mente ed il cuore. È una visione chiara delle meraviglie che Dio compie nell'opera della creazione e della redenzione: l'onnipotenza, la sapienza, la bontà con cui Egli ha fatto tutte le cose e le mantiene in vita; è la sorpresa nei confronti del Figlio di Dio che si fa uomo, patisce, è crocifisso, muore ed è sepolto, risorge tutto per Amore, gratuitamente. E come non commuoverci di fronte ad un Dio che, come Padre, nel Figlio, con la mite potenza dello Spirito Santo, va in cerca della pecorella smarrita finché non l'abbia ritrovata? I frutti della contemplazione non siano solo per noi, ma, come scrive S. Tommaso d'Aquino: *contemplata aliis tradere*: donare agli altri ciò che noi abbiamo contemplato.

Figlia della contemplazione è la preghiera di lode. Lodare Dio significa narrare le meraviglie di Dio. Nella lode è logico ritrovare il gusto di queste meraviglie che, come dicevamo prima, si manifestano nell'opera della creazione e della redenzione. Non è necessario parlare, basta pensare e vedere. La preghiera di lode con lo stupore che comporta sarebbe tanto necessaria per vivificare le nostre pre-

I VARI CONTENUTI DELLA PREGHIERA PERSONALE



Gherardo di Giovanni, *Madonna adorante il Bambino*, 1475-80 c., Accademia, Firenze.

ghiere, renderle più vigili e gioiose. Abbandoniamo le nostre preghiere, così spesso annoiate, stanche, abitudinarie. La preghiera è la vitalità più genuina e profonda del cristiano: quando preghiamo, ricordiamoci di Colei che è Madre di Dio e Madre nostra. Ella è creatura orante per eccellenza. Nel suo *Magnificat*, non solo prega, ma esulta e canta come Vergine figlia di Dio che esprime i migliori sentimenti dell'Antico e Nuovo Testamento.

Di grandissimo valore è la preghiera di ringraziamento. E' un'opera di giustizia, di verità e di amore. Siamo sempre a chiedere, eppure siamo così ingrati. Tutto abbiamo ricevuto e riceviamo, e non ci ricordiamo quasi mai di esprimere un grazie. Ringraziamo sempre, ringraziamo con profonda convinzione. Non ci dimentichiamo del Signore mentre Egli ci beneficia.

Certo, è lecito, anzi doverosa, la preghiera di domanda. Siamo figli, è logico rivolgerci al Padre, Lui che è benefico e che è la Provvidenza. Chiediamo pure anche le cose materiali, ma preferiamo domandare le realtà spirituali, specie che si compia in noi la volontà di Dio. E quando

domandiamo, non pretendiamo di piegare Dio a noi, quasi scandalizzati se non veniamo esauditi, ma cerchiamo di piegare noi a Lui. Se è lecito, anzi doveroso, pregare ciascuna Persona divina, la preghiera tipica è quella trinitaria: avendo in dono lo Spirito Santo, Egli ci conforma a Cristo, che è figlio di Dio e, fatti figli del Figlio, perveniamo a Dio, chiamandolo col dolce nome di Padre. Ricordiamo che è lo Spirito Santo l'autore della nostra preghiera: è Lui che, abitando la nostra anima, la illumina e la rinforza perché possiamo chiedere ciò che veramente ci conviene.

Quando parliamo di preghiera personale, non intendiamo preghiera isolata. Anzi, fatti voce di ogni creatura, preghiamo per tutta la Chiesa, per tutta l'umanità. Quando preghiamo per gli altri, il maggior vantaggio lo abbiamo noi.

fr. Gino M. Da Valle, osm



Domenico Ghirlandaio, *La Visitazione*, 1491, Museo del Louvre, Parigi.

attraverso i secoli e si sta ancora avverando. Le genti la chiameranno beata non per Lei stessa, ma perché in Lei vedono il grande capolavoro dell'Artista divino, e nella sua bellezza, nella sua santità, nella sua misericordia intravedono il grandioso progetto di Dio: sconfiggere il male una volta per sempre ed instaurare un'umanità nuova. E Maria deve portare dappertutto la fiaccola di questa Olimpiade straordinaria, dove si celebrerà la vittoria finale di Dio.

Sì, Maria è stata una gran camminatrice qui in terra dove ha ricoperto lunghe distanze: da Nazaret ad Ain-Karim, da Na-

zaret a Bethlemme, da Bethlemme in Egitto, dall'Egitto di nuovo a Nazaret. Da Nazaret a Gerusalemme, da Gerusalemme al Calvario, poi al Cenacolo, dal Cenacolo a Efeso e infine da Efeso in Cielo. E ora dal cielo continua le sue maratone in tutti gli angoli della terra: a Guadalupe, a La Salette, a Lourdes, a Fatima, a Kibeko, a Siracusa, a Medjugorie. A tutti porta gioia e speranza, ma anche un invito urgente alla preghiera e alla penitenza di modo che tutti possiamo co-operare e partecipare alla grande vittoria di Dio sul male, sulla morte e su Satana.

Sicuramente il momento più bello dell'esistenza nostra e di tutta l'umanità sarà quando alla fine dei tempi potremo gridare con Maria, con la Chiesa intera e con tutto il mondo: « La battaglia è finita, ha vinto Lui, il Signore!!! » *Non vi sarà più maledizione né morte, né lutto, né lamento, né affanno, e non ci sarà più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli* (Ap. 21:4; 22:2-5).

p. Benedetto M. Biagioli, osm, priore

cont. da p. 1 - **Maria: la maratoneta ...**

a più di

Km. 150 da Nazaret. Un viaggio quasi quattro volte più lungo di quello di Filippide. E il suo messaggio infinitamente più importante perché si trattava addirittura dell'intervento di Dio nella storia dell'umanità. Per di più la messaggera era lei stessa coinvolta in prima persona nel contenuto del messaggio, in quanto che portava nel suo grembo verginale il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo.

Anche qui ci fu un'esplosione di gioia sia da parte della cugina Elisabetta che del bimbo il quale le sussultò in grembo, una gioia che si riverserà su tutte le genti una volta che diventeranno coscienti dell'insondabile mistero dell'Emmanuele, il Dio con Noi, inizio della vittoria del bene sul male, dell'amore sull'odio.

È questo che vuol dire Maria nel suo *Magnificat*: *Dio ha mostrato la potenza del suo braccio e ha rovesciato i potenti dai troni, ricordandosi della sua misericordia*. E quelle altre sue parole: *Tutte le generazioni mi chiameranno beata* non sono presunzione ma profezia, che si è avverata